CRONACA
Cesena

Stop antibiotici 'a vuoto' L'Ausl taglia la spesa: «Usateli solo se servono»

Il primario Biagetti: «Così difendiamo l'intestino, nel 2025 risparmiato oltre un milione di euro»

Antibiotici sì, ma solo quando servono davvero. «Perché un antibiotico fa sempre un po' di male» dice il dottor Carlo Biagetti, direttore delle Malattie Infettive di Rimini e del programma dell'Ausl Romagna SPIAR contro l'antibiotico-resistenza. Una battaglia, quella del'uso appropriato di un farmaco fondamentale per certe affezioni ma comunque portatore di effetti collaterali importanti, che vanta già da tempo un avanzato modello multidisciplinare composto da tutti gli specialisti necessari e finalizzato a monitorare l'utilizzo degli antibiotici in ambito ospedaliero e territoriale. «Nel nostro intestino - spiega il dottor Biagetti - vivono miliardi di batteri che ci aiutano a digerire, a difenderci dalle infezioni e a far funzionare il sistema immunitario. Un antibiotico non distingue i batteri che causano la malattia da quelli che ci proteggono: li colpisce tutti, per cui ogni ciclo di antibiotico altera questo equilibrio e il recupero può richiedere settimane o mesi. Ogni volta che prendiamo un antibiotico, nel nostro intestino

sopravvivono e si moltiplicano solo i batteri capaci di resistergli e in certe condizioni causare infezioni difficili da curare. Gli antibiotici possono causare diarrea e il caso più noto è il Clostridioides difficile, un batterio che approfitta del microbiota indebolito e può causare forme anche gravi». E' bene sapere che l'antibiotico non è un antifebbrile e non va assunto per raffreddore, influenza o mal di gola virale: contro i virus non funziona. Grazi al programma SPIAR negli ultimi due anni, in Romagna, i consumi di antibiotici sono scesi significativamente e oggi sono sotto la soglia indicata dalla Regione. «Non si tratta solo di meno antibiotici - dice il dottor Biagetti - ma di antibiotici migliori: 7 su 10 sono farmaci di prima scelta, mirati e a basso rischio di creare resistenze. È il risultato migliore nella regione. Cala anche la spesa: nel 2025 sono stati spesi oltre un milione di euro in meno rispetto al 2024, risorse che restano disponibili per altre cure».

«Riqualificheremo tre parcheggi per renderli più verdi e permeabili»

L'assessore all'ambiente anticipa le opere che saranno relaizzate nel 2027 «Interessate le aree di sosta dei piazzali Accoglienza e Vitali e di via Osoppo»

Nel 2027 tre parcheggi pubblici di Cesena cambieranno volto grazie a un investimento complessivo di quasi 500 mila euro, destinato a ridurre l'impermeabilizzazione del suolo e a migliorare la sostenibilità ambientale degli spazi urbani.
Gli interventi interesseranno piazzale dell'Accoglienza, il parcheggio nei pressi di via Osoppo e piazzale Giovanni Vitali, vicino a via Savolini.
Il finanziamento ottenuto attraverso il bando Atersir ammonta a 384.502,07 euro, cui si aggiungeranno 109.605,18 euro di risorse comunali, per un totale di 494.107,25 euro.
L'obiettivo è trasformare superfici oggi prevalentemente asfaltate in aree capaci di assorbire l'acqua piovana, contrastare il surriscaldamento estivo e migliorare il comfort urbano.
L'intervento più consistente riguarderà piazzale dell'Accoglienza, dove gli stalli di sosta saranno realizzati con pavimentazioni filtranti, mentre le aree di manovra saranno asfaltate con asfalto albino, un materiale più chiaro che riflette maggiormente la radiazione solare e limita l'accumulo di calore.
Negli altri due parcheggi si procederà alla sostituzione delle pavimentazioni impermeabili degli stalli con materiali drenanti. Nell'area di via Osoppo saranno inoltre realizzate nuove aiuole verdi, contribuendo al raffrescamento dello spazio.
«Parcheggi e piazzali sono tra le superfici più impermeabili e più calde dell'ambiente urbano», osserva l'assessore alla Sostenibilità ambientale Andrea Bertani, sottolineando come questi interventi consentano di affrontare contemporaneamente il problema delle isole di calore e quello della gestione delle precipitazioni intense.

GIORNO DEI DEFUNTI

Tre commemorazioni al Ravennate

Il quartiere Ravennate organizza tre momenti per la ricorrenza dei defunti di domani. Alle 14,30 a Martorano dal monumento dei Caduti in via Galimberti si arriverà al cippo di via Ravennate e al cimitero. Alle 15,15 dal cippo dei caduti a Ronta fino al cimitero. Alle 16 ritrovo a San Martino in Fiume al cippo Fusconi e poi al cimitero.

Gabriele Casadei (Tenuta Colombarda) e Stefano Zavalloni fra Roberto Monti (Consorzio Vini di Romagna) e Giordano Zinzani (Tribunato)

Alla Cà de Ven di Ravenna

Cantine del Cesenate protagoniste della cena 'Vino del Tribuno'

Il concorso enologico Gran Premio Vini di Romagna – Vino del Tribuno 2026, come negli anni scorsi, ha una naturale appendice a tavola. Le cene «Vino del Tribuno di Romagna» vengono organizzate ogni anno dopo la premiazione del concorso per dare lustro ai vini e ai produttori che hanno raggiunto l'eccellenza nella valutazione dei severi giurati del concorso, ma anche per verificare sul campo, anzi sulla tavola, le possibilità di abbinamento con la cucina romagnola.
La prima cena del 'Vino del Tribuno di Romagna' è stata organizzata giovedì scorso alla Cà de Ven di Ravenna, un locale che da più di cinquant'anni è uno dei templi del mangiare e del bere romagnolo, ma è anche un vero e proprio monumento architettonico perché ha sede al piano terra del Palazzo Rasponi, storica dimora del XIV secolo nel pieno centro di Ravenna. La gestione di Rita Mazzillo, prima donna sommelier professionista d'Italia, e Maria Grazia Guidi è una garanzia di professionalità e accoglienza apprezzata dai clienti abituali e dai tanti turisti che cercano di respirare l'autentica atmosfera della Romagna a tavola. Per la cena del 'Vino del Tribuno' hanno preparato un menù con cinque portate e nove vini in abbinamento.
Tra i protagonisti c'erano due cantine cesenati, la Tenuta Colombarda di Paderno con il Romagna doc Pagadebit Bertinoro 2025, abbinato allo sformatino di zucca e asiago e crema alle noci, e l'azienda agricola Stefano Zavalloni di Madonna dell'Olivo col Romagna Albana docg secco 2025, abbinato al risotto ai carciofi, mascarpone e chips di salsiccia.
La prossima cena 'Vino del Tribuno' è prevista giovedì 12 novembre alla Cà de Bé di Bertinoro.

LA NOMINA
Forlì

Balzani al Ministero «Dalla Ripa a Predappio, potrei dare il mio parere Ma senza ideologie»

Il docente universitario di storia, già sindaco di Forlì, è stato designato dall'Unione delle province per far parte del Consiglio superiore della cultura

Roberto Balzani, docente dell'Università di Bologna

di **Sofia Nardi**

Roberto Balzani, docente del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, già sindaco di Forlì dal 2009 al 2014, è stato designato dall'Unione delle Province d'Italia, con il sostegno del presidente della Regione Enzo Lattuca, per entrare a far parte del consiglio superiore del ministero della Cultura, il principale organo tecnico-scientifico del dicastero.

Professor Balzani, quale sarà il suo ruolo?

«Il consiglio è un organismo del ministero che si occupa di dare pareri di tipo consultivo al ministro, al quale spetterà poi la decisione finale. I temi che i suoi membri sono chiamati ad affrontare in qualità di esperti, spesso sotto un profilo amministrativo, riguardano la vita e la tutela dei musei, degli archivi, delle biblioteche, nonché di siti archeologici e beni paesaggistici».

A indicare il suo nome è stata l'Upi. La sua carica ha un risvolto territoriale?

«Certamente alcune questioni che vengono sottoposte al consiglio hanno un impatto sul territorio. Questo avviene perché, oltre ai beni statali, il Ministero si occupa anche di una significativa quantità di realtà comunali. Pensiamo ai musei: in Italia ce ne sono migliaia – fino a qualche anno fa erano ottomila, oggi sono anche di più – molti dei quali sono di proprietà dei Comuni, ma la loro tutela riguarda comunque anche lo Stato».

EX CASA DEL FASCIO

«Ho delle perplessità sulla fattibilità, ma nel caso mi muoverei con imparzialità»

Per diversi anni è stato direttore del Sistema Museale d'Ateneo dell'Università di Bologna e dal 2024 è presidente del 'Museo storico della Liberazione' di via Tasso, a Roma. Sono queste le esperienze che maggiormente hanno pesato nella designazione?

«Sono anche stato componente del consiglio d'amministrazione dell'IBC dell'Emilia-Romagna, svolgendo in scala ridotta quello che ora sono chiamato a fare a Roma. Con questo incarico ho fatto il giro completo di tutte le cariche in questo campo».

Pensa che, insieme ai colleghi, sarà chiamato soprattutto a occuparsi di musei?

«Sì, penso che sarà l'argomento principale perché i musei sono realtà molto visibili e al contempo delicate, che presentano spesso questioni aperte da valutare con attenzione».

Anche a Forlì, su questi temi, ci sono diverse questioni aperte. Solo per fare qualche esempio: la Ripa, che dovrebbe diventare la nuova sede degli archivi forlivesi, o anche la ex Casa del Fascio di Predappio: qui è stato proposto di realizzare un museo di arte del Novecento e il ministro Giuli ha dato un suo primo parere positivo.

«Per rilevanza e complessità, non è impossibile che questi casi finiscano sul tavolo del consiglio, anche se non è affatto certo. Nel caso della Ripa ho sempre espresso un parere molto positivo. Diverso, invece per quanto riguarda Predappio, perché ho delle perplessità sulla reale fattibilità. Ad ogni modo non sono mosso da alcun tipo di ideologia e, qualora dovesse arrivare il momento, mi muoverei con la massima attenzione e imparzialità».